

RAIMONDO ZUCCA

## I RAPPORTI DI SCAMBIO FRA ETRUSCHI E SARDI

1. Lo studio dei rapporti di scambio tra i centri etruschi ed i Fenici di Occidente, a partire dal fondamentale contributo di F. W. von Bissing<sup>1</sup>, è stato trattato da numerosi Autori sia in lavori analitici, sia in contributi di sintesi<sup>2</sup>.

Restringendo la nostra attenzione alle relazioni tra i Fenici di Sardegna ed Etruschi osserviamo l'addensarsi di ricerche sull'argomento nell'ultimo decennio, successivamente alla edizione degli studi di M. Grassulle importazioni etrusche di Tharros e di Bithia<sup>3</sup>.

La nostra nota intende esporre lo *status quaestionis* attraverso l'esame della documentazione dei rapporti di scambio tra Etruschi e Fenici di Sardegna.

2. Negli ultimi anni ha ripreso vigore l'attribuzione a vettori fenici dei manufatti orientali in pasta vitrea presenti in ambito Protovillanoviano e Villanoviano di I e soprattutto di II Fase<sup>4</sup>. Problematico risulta, tuttavia, il ruolo giocato dalle « basi » fenicie di Sardegna nella distribuzione di tali materiali.

La presenza di « prospectors » Fenici in Sardegna sullo scorcio del Bronzo Finale e nella fase iniziale della prima età del Ferro non può essere messa seriamente in dubbio, se si tiene conto della più antica documentazione epigrafica di Nora e della introduzione di bronzi siro-palestinesi in varie aree dell'isola<sup>5</sup>.

Acquista maggiore peso, invece, l'osservazione della scarsità in Sardegna dei manufatti orientali diffusi sin dall'ambito Protovillanoviano<sup>6</sup> nell'area etru-

<sup>1</sup> F. W. VON BISSING, *StEtr* 7, 1933, 83 ss.

<sup>2</sup> J. MAC INTOSH TURFA, *AJA* 81, 1977, 368 ss.; J. P. MOREL, in *Atti Firenze III*, 463 ss. passim, con bibl. precedente.

<sup>3</sup> M. GRAS, *MEFRA* 86, 1974 [= GRAS] 79 ss.; IDEM, *StSardi* 23, 1973-1974, 131 ss.; IDEM, in G. TORE - M. GRAS, *MEFRA* 88, 1976 82 ss.; da ultimi G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna* (1984) [= UGAS-ZUCCA]; P. BERNARDINI - C. TRONCHETTI, in *Sardegna preistorica Nuraghi e Milano* (1985) [= BERNARDINI-TRONCHETTI] 285 ss.

<sup>4</sup> TORELLI, *Storia*, 61.

<sup>5</sup> F. M. CROSS, *Bulletin of the American School of Oriental Research* 208, 1972, 13 ss.; A. M. BISI, *Latomus* 36, 1977, 909 ss.; F. BARRECA, in *Ichnussa* (1981) 350 ss.

<sup>6</sup> G. TORE, *Atti Firenze III*, 526 ss.

sca, ma dovrà pure notarsi che si possiedono pochissimi contesti sardi, soprattutto funerari, di tale livello cronologico conosciuti in dettaglio<sup>7</sup>.

In una fase avanzata della prima età del Ferro Sardo corrispondente alla II Fase Villanoviana, si attua la prima urbanizzazione dell'isola. Le univoche attestazioni storiografiche<sup>8</sup> individuano in Nora la più antica fondazione urbana dell'Isola. Sulci raggiunge la fisionomia politica entro la seconda metà dell'VIII<sup>9</sup>.

Per Bithia e Tharros<sup>10</sup> non possediamo per ora dati irrefutabili a sostegno di una consimile datazione, sicché va ammesso, almeno a livello di ipotesi, che il processo di formazione delle città si sviluppasse nelle diverse aree con modalità e tempi differenti. La raffinata analisi di D. Ridgway e G. Buchner sulla documentazione archeologica pitecusana ha evidenziato *ad abundantiam* lo stretto rapporto che nella II metà dell'VIII secolo a. C. congiunge Euboici, Aramei e Fenici a Pithekoussai così come le straordinarie scoperte di Sulci dimostrano il medesimo carattere misto per il *ketisma* fenicio di Sardegna<sup>11</sup>.

Se, dunque, è acclarato che i materiali giungessero in Etruria prevalentemente per il tramite euboico e, probabilmente in minor misura, fenicio lungo le coste tirreniche<sup>12</sup>, mi pare aleatorio negare l'eventuale esportazione di beni orientali in ambito villanoviano anche a partire dai centri fenici di Sardegna, benché, come ha notato D. Ridgway, in Etruria « gli interessi fenici, attestati archeologicamente da rinvenimenti sporadici, sembra fossero per il momento d'importanza secondaria »<sup>13</sup>. Tra questi rinvenimenti va citata la coppa figurata di una tomba di Poggio La Guardia di Vetulonia (secondo venticinquennio dell'VIII secolo a. C.)<sup>14</sup>.

3. La fase orientalizzante ci presenta una cornice storica assai mutata rispetto alla prima età del Ferro avanzata: l'egemonia assira spezza l'equilibrata gestione di Euboici e Fenici dell'emporio di Al Mina e degli altri centri della

<sup>7</sup> Cfr. e.g. la tomba a pozzetto di cultura indigena, di fase iniziale della Prima Età del Ferro, di Antas (Fluminimaggiore) con un bronzo figurato di ispirazione fenicia e vaghi di collana in oro, argento, ambra, cristallo di rocca e pasta vitrea del IX secolo a. C. (UGAS-ZUCCA, 75, n. 3).

<sup>8</sup> PAUS. X, 17, 5; SOLIN. *Collect.* IV, I.

<sup>9</sup> C. TRONCHETTI, *RivStFenici* 7, 1979 201 ss.; BERNARDINI-TRONCHETTI, 286; 292.

<sup>10</sup> C. TRONCHETTI, *SrEtr* 49, 1981, 528 s.; UGAS-ZUCCA, 103 s.; 132 ss.

<sup>11</sup> G. BUCHNER, in *Phönizier im Westen* (1982) 277 ss.; D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia* (1984) [= RIDGWAY]; per Sulci P. BERNARDINI, *AnnUnivPerugia* 19, 1981-1982, 13 ss.; BERNARDINI-TRONCHETTI, 285 ss. (ceramica euboica LG e EPC).

<sup>12</sup> B. D'AGOSTINO, *Mon.AntLinc* 49, 1977 [= D'AGOSTINO], 51 ss.; M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare* (1983) [= CRISTOFANI] 18 ss.

<sup>13</sup> RIDGWAY, 41.

<sup>14</sup> A. MAGGIANI, *StEtr* 41, 1973, 73 ss.; M. CRISTOFANI, *StEtr* 46, 1978, 631-631; F. CANCIANI, *AA* 1979, I; A. M. BISI, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* [= *Congr. St. Fen.*] (1983) [= BISI] 712, n. 96.

costa siriana; d'altro canto la guerra lelantina coincise con la prevalenza commerciale corinzia e il rapido « tramonto euboico »<sup>15</sup>.

In questo contesto acquistarono un peso rilevante, come ha notato B. D'Agostino, la Sicilia e la Sardegna, quali « teste di ponte nei rapporti tra l'ambiente fenicio e le coste tirreniche » benché l'apporto fenicio nel fenomeno orientalizzante sia essenzialmente minoritario rispetto alle altre componenti<sup>16</sup>.

Se Motya ha restituito un vaso egizio in faïence simile al celeberrimo vaso di Bokchoris di Tarquinia, la Sardegna<sup>17</sup> possiede un rilevante gruppo di manufatti orientali che hanno riscontro nei corredi delle tombe principesche etrusche dell'orientalizzante antico e maturo.

In dettaglio si tratta di frammenti riferibili a tre oinochoai piriformi, una di bronzo, le altre in argento di tipo I C D'Agostino, dal centro indigeno di Su Igante-Uri, di produzione cipriota e mediate dal commercio fenicio piuttosto che da quello etrusco<sup>18</sup>. Si deve inoltre citare un calderone cipriota in lamina di bronzo con anse decorate a boccio di loto, dal santuario indigeno di S. Anastasia-Sardara (fine VIII-inizi VII secolo a. C.) confrontabile con i consimili esempi importati in area etrusca, ma anche greca ed iberica<sup>19</sup>.

Più rilevanti mi sembrano i torcierii fenicio-ciprioti in bronzo rinvenuti in un santuario (S. Vittoria-Serri), un villaggio [?] (S. Uraki-S. Vero Milis) e un ripostiglio di bronzi (Tadasuni) indigeni e in due centri fenici (Bithia e Othoca [?])<sup>20</sup>, assegnati alla I metà del VII secolo a. C.; un esempio analogo proviene, infatti da Caere o da Vulci<sup>21</sup>.

Benché i rinvenimenti etruschi, generalmente funerari, ci restituiscano i

<sup>15</sup> D'AGOSTINO, 46 s.; RIDGWAY, 31 ss.

<sup>16</sup> D'AGOSTINO, 50; BISI, 712, n. 96.

<sup>17</sup> E. GABRICI, *NS* 1941, 281 ss.

<sup>18</sup> F. NICOSIA, in *Kunst und kultur Sardiens* (1980) 205; 208, nn. 37-9; F. LO SCHIAVO, in *Atti Firenze III*, 313 s.; A. M. BISI, in *RivStFenici* 8, 1980, 226, n. 5.

<sup>19</sup> G. UGAS, in *Sardegna preistorica*, cit. a nota 3; IDEM, *StEtr* 52, (1984) (in stampa).

<sup>20</sup> G. LILLIU, in *Estudios dedicados al Dr. Prof. Luis Pericot* (1973) 302; G. TORE, in M. GRAS - G. TORE, *Bronzetti della Nurra* (1981) 23, nn. 74-75, Ioo. Il torchiere di Bithia, individuato nei depositi del Museo di Cagliari (v. A. TARAMELLI, *BA* 27, 1933-1934, 289; « *tripodini* ») è confrontabile con l'ex. maltese edito da G. BALDACCHINO - T. J. DUMBABIN, in *PBSR* 21, 1953, 37 ss., fig. 6, pl. 13 (circa 650 a. C.). Alla prima metà del VII, ma forse agli inizi del secolo se non alla fine del precedente, si dovrebbero ascrivere gli altri ex., tra cui quello di Othoca (?), in coll. privata, associato (?) ad un *thymiaterion*, con coperchio traforato a protome taurina (cfr. J. M. BLAZQUEZ, *Tartessos y los orìgenes de la colonización fenicia en Occidente* 2 [1975] 263 ss., lam. 94, a, fig. 10) edito da F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica* (in stampa). Sulla cronologia dei torcierii cfr. P. JACOBSTHAL, *Greek pins and their connections with Europe and Asia* (1956) 48; M. ALMAGRO GORBEA, in *Miscelanea Arqueologica* (1974) [= ALMAGRO GORBEA] 41 ss.: I. K. RAUBITSCHK in *Proc. Xth Intern. Congr. Class. Arch.* (1978) 699 ss. (cortese segnalazione di C. Tronchetti).

<sup>21</sup> *Musei Etrusci Monumenta* I (1842) 7, nr. 2; tav. 48, 2 (con possibile provenienza anche da Bomarzo ed Orte) attribuibile al tipo B2 di ALMAGRO GORBEA, 48, cui appartiene anche l'ex. di Othoca (?).

manufatti orientali in deposizione secondaria è presumibile che la tipologia dello scambio sia quella del « dono », preteso, come nota M. Torelli, dagli *aristoi* etruschi « in cambio dell'accesso alle merci etrusche richieste »<sup>22</sup>.

Alle esigenze di prestigio di questi *aristoi* dovettero essere funzionali non solo gli *athyrmata* orientali, ma anche altri beni contenuti entro anfore « fenicie »<sup>23</sup> ed il vasellame comune fenicio che, eventualmente, poteva accompagnare quei beni o contenerne altri.

La ceramica fenicia rinvenuta in Etruria, in fase orientalizzante, se da un lato poteva provenire direttamente da poleis levantine o dalle *apoikiai* fenicie della Sicilia o del Nord Africa, dall'altro poteva essere esportata dagli *ktismata* fenici di Sardegna, trattandosi di classi vascolari attestate nell'isola.

In particolare si hanno « tripod-bowls » a Populonia e Marsiliana d'Albegna, « oil-bottles » a Caere e a Civitavecchia; « sack shaped olpai » a Caere e Populonia; una lucerna a conchiglia con piattello da Populonia<sup>24</sup>.

Lo scambio comportava inoltre l'impiantarsi in Etruria di artigiani e tecnologie di matrice fenicia: restano così spiegate la nascita degli impasti rossi derivati dalla *red-slip* fenicia e l'introduzione nel patrimonio tipologico delle ceramiche etrusco-corinzie e del bucchero, di forme vascolari fenicie ed alcune influenze orientali nella toreutica<sup>25</sup>.

Per converso nelle città fenicie si constata l'importazione da centri dell'Etruria meridionale di bronzi d'uso (fibule a navicella da Nora e Tharros) e di ceramica (anforetta a doppia spirale d'impasto (tipo I d Beijer) da Bithia, del secondo quarto del VII secolo a. C.; oinochoe 3b Rasmussen e kylix 1b Rasmussen decorate a ventaglietti; « spiral amphora » 1b I Rasmussen da Bithia e anfora 1bII Rasmussen da Tharros in bucchero, della fine del terzo quarto del VII secolo a. C.; aryballos piriforme a squame etrusco-protocorinzio da Tharros di circa il 630 a. C.<sup>26</sup>. Non escluderei, inoltre, che la ceramica MPC di Bithia e Sulci e TPC di Bithia, Sulci e Tharros<sup>27</sup> possa derivare dall'Etruria, piuttosto che ammettere un commercio corinzio diretto.

Infine si assiste a Bithia e a Tharros all'acquisizione nelle officine ceramiche locali di modelli italo geometrici di olle e oinochoai, imitate nei centri sardi<sup>28</sup>.

<sup>22</sup> TORELLI, *Storia* 122; sull'argomento v. il saggio di M. CRISTOFANI, in *ParPass* 30, 1975, 132 ss.

<sup>23</sup> A. M. BISI, *Magna Graecia* 13 (5-6), 1978, 12 ss.; si vedano inoltre i contributi di P. BARTOLONI e F. ZEVI in *Commercio etrusco arcaico*, passim.

<sup>24</sup> D'AGOSTINO, 49 s.; M. CRISTOFANI, *StEtr* 46, 1978, 631, n. 9; J. M. J. GRAN AYMERICH, in *Congr. St. Fen.*, 77 ss.; F. FEDELI, *Populonia. Storia e territorio* (1983) III, n. 40.

<sup>25</sup> CRISTOFANI, *Arte*, 42 ss.; TORELLI, *Storia*, 122.

<sup>26</sup> F. LO SCHIAVO, *StEtr* 46, 1978, 37, n. 34; P. BARTOLONI in *Commercio Etrusco arcaico*, 113. R. ZUCCA, *Un frammento di anforetta a doppia spirale d'impasto da Bithia (Sardegna)* (in stampa).

<sup>27</sup> UGAS-ZUCCA, 100, 103, 113, 132; BERNARDINI-TRONCHETTI, 286.

<sup>28</sup> P. BARTOLONI, in *RivStFenici* 8, 1980, 47 ss.

La carenza di dati sugli scambi tra Fenici di Sardegna ed Etruschi non deve comunque trarre in inganno: non conosciamo per ora i lembi delle necropoli fenicie della prima metà del VII secolo a. C.; inoltre, come autorevolmente è stato sostenuto per altro contesto, la ceramica in sé non costituiva, anche nel caso dei vasi-mercanzia ateniesi, che una parte estremamente minoritaria del volume degli scambi<sup>29</sup>.

Si è ipotizzato, acutamente, come elemento principale dei commerci, il metallo, in particolare il piombo argentifero delle miniere esistenti in vari distretti dell'isola: iglesiente, guspinese, Nurra, Sarrabus. Il possesso indigeno delle risorse metallifere pare indubbio almeno sino alla fine dell'età arcaica, tuttavia i Fenici, che, secondo l'interpretazione di F. M. Cross della stele di Nora, combatterono contro i Sardi per il possesso di un centro minerario, poterono regolare l'afflusso del metallo ai loro porti, con la costituzione del  $\varphi\rho\rho\rho\rho\rho\rho\rho$  di M. Sirai, avvenuta in fase orientalizzante avanzata<sup>30</sup>, mentre sembra che gli indigeni possedessero uno scalo nel golfo di Oristano, dove fu fondata dai Cartaginesi intorno alla fine del VI secolo a. C., Qrthdšt-Neapolis, area in cui si poteva concentrare il metallo di piombo e argento estratto dalle miniere di Guspini e Arbus<sup>31</sup>. Oltre al metallo, i Fenici poterono commerciare con gli Etruschi schiavi, *bītos* ed altri beni imprecisati, traendo, forse, principalmente dalle città etrusche minerarie il ferro<sup>32</sup>.

Le convincenti analisi sulla società sarda in periodo orientalizzante<sup>33</sup> inducono a ritenere che i preziosi bronzi di fattura sarda rinvenuti nei centri etruschi, nell'ambito di VII secolo a. C.<sup>34</sup>, vadano connessi all'attività di scambio tra le comunità indigene della Sardegna e quelle etrusche, piuttosto che alla mediazione fenicia.

È sintomatico al riguardo che tutte le classi di bronzi sardi acquisite dalle aristocrazie etrusche quali *agalmata* preziosi siano anche presenti in contesti funerari delle città fenicie della Sardegna (Nora, Bithia, Othoca e Tharros), che, tuttavia, presentano un repertorio di manufatti sardi assai più ampio e tale da consentire in alcuni casi la formulazione dell'ipotesi dell'inurbamento di membri eminenti delle società indigene in centri fenici durante il VII secolo a. C.,

<sup>29</sup> J. P. MOREL, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche* (1983) 550 ss.

<sup>30</sup> F. BARRECA, in *I Sardi* (1984) 46 ss.

<sup>31</sup> R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio* (in stampa).

<sup>32</sup> F. NICOSIA, in *Ichnussa*, cit. a nota 5, 462; UGAS-ZUCCA, 172 s.; BERNARDINI-TRONCHETTI, 290. Le armi in ferro rinvenute nelle necropoli fenicie di Bithia, Othoca e Tharros più che importazioni ceretane (NICOSIA, l.c.) potrebbero essere state prodotte in Sardegna col ferro acquistato nel distretto minerario etrusco (R. ZUCCA, *Armi in ferro da Tharros* [in stampa]).

<sup>33</sup> Da ultimo P. BERNARDINI, *ParPass* 37, 1982, 81 ss.; UGAS-ZUCCA, 58 ss.

<sup>34</sup> M. GRAS, in *Kunst und Kultur Sardinens*, cit. a nota 18, 127 ss.; F. DELPINO, in *Atti Firenze III*, 282 ss.; F. LO SCHIAVO, ibidem, 289 ss.; IDEM, in *Sardegna preistorica*, cit. a nota 264 ss.

accanto alla consueta interpretazione dei prodotti indigeni, quali elementi di scambio a livello aristocratico tra Sardi e Fenici<sup>35</sup>.

4. La tipologia dello scambio parrebbe essere mutata in periodo arcaico. Gli *emporoi* fenici, crediamo anche di Sardegna, hanno accesso nei santuari emporici tirrenici, in cui le poleis etrusche hanno confinato i modi rituali del commercio<sup>36</sup>.

Non conosciamo, finora, i luoghi dello scambio arcaico nei centri fenici di Sardegna anche se si è ipotizzato che la struttura portuale in Sardegna fosse esemplata, durante l'arcaismo, sul tipo del « Port of trade ».

Non ci dissimuliamo, comunque, le difficoltà dell'ipotesi: le città fenicie occupano, ἐμπορίας ἔνεκεν (TUCID, VI, 2), posizioni costiere, mentre le principali poleis etrusche, ad eccezione di Populonia, sono attestate preferenzialmente sugli altopiani della fascia precostiera; sicché nelle prime l'area dello scambio potrebbe non essere extraurbana. Non può escludersi tuttavia una pluralità di porti, implicita nelle fonti geografiche che distinguano, *exempli gratia*, βιθία πόλις (dotata di un proprio porto) dal βιθία λιμῆν (Ptolem. III, 3, 3)<sup>37</sup>.

La presenza di *emporoi* etruschi o comunque di elementi di origine etrusca nella compagine sociale delle città fenicie di Sardegna, potrebbe inferirsi dal rinvenimento di anforette arcaiche (il caratteristico vaso funerario etrusco) in bucchero a Tharros ed Othoca<sup>38</sup>, e da due documenti epigrafici.

Il primo, rivalutato in questa sede da G. Colonna<sup>39</sup>, è una iscrizione incisa su una lastra di arenaria del Sinis, presso Tharros, con l'antroponimo etrusco [---]vana, rinvenuta ad Oristano presso Othoca-Ὀθαία, πόλις fenicia costiera (Ptolem. III, 3, 2), che ha restituito abbondante ceramica in bucchero ed etrusco-corinzia<sup>39</sup>. L'altra epigrafe è il noto leoncino in osso di S. Omobono (REE, 1979, n. 29) che reca il nome di *Araz Spurianas Silgetenas*, il cui gentilizio etnico deriverebbe, secondo la brillante ipotesi di G. Colonna, dalla prolungata permanenza del nostro personaggio a Sulci<sup>40</sup>.

L'imponente quantità di vasi legati alla sfera simposiaca in bucchero ed in ceramica etrusco-corinzia acquisita dai centri fenici di Sardegna (Nora, Bithia,

<sup>35</sup> R. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*. (in stampa); IDEM, *Tharros* (1984) 35.

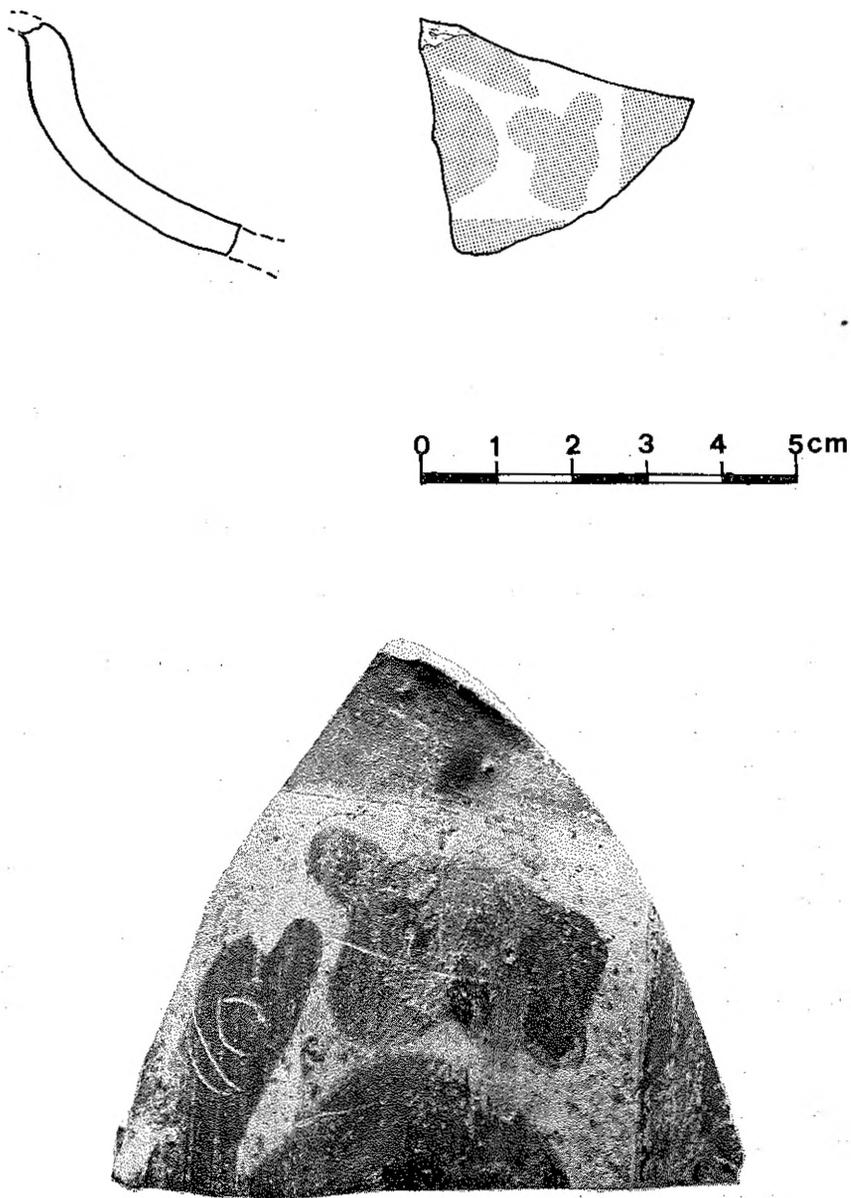
<sup>36</sup> Si veda *Commercio etrusco arcaico* ed in particolare i contributi di G. COLONNA, F. BORTANI e M. SLASKA, C. MORSELLI e E. TORTORICI, rispettivamente su Pyrgi, Gravisca e Regisvilla. Sul modello del commercio arcaico cfr. TORELLI, *Storia*, 149 ss.

<sup>37</sup> UGAS-ZUCCA, 103 s.; 178.

<sup>38</sup> UGAS-ZUCCA, 168; BERNARDINI-TRONCHETTI, 289.

<sup>39</sup> G. COLONNA in questi *Atti*: per l'interpretazione dell'epigrafe come etrusca v., in precedenza, M. BUFFA, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche* (1935) 291, n. 1039; C. BATTISTI, in *StEtr* 10, 1936, 506; per l'interpretazione dell'iscrizione in chiave greco-arcaica, che ora ritengo aleatoria, UGAS-ZUCCA, 174, n. 87 (con bibl. precedente).

<sup>40</sup> G. COLONNA in *Etruschi e Roma*, 202 s.



*Figg. 1-2 - OTHOCA (S. GIUSTA) - Frammento di kylix del Gruppo a Maschera Umana.*

Sulci [con i φρούρια interni di M. Sirai e Pani Loriga], Othoca e Tharros)<sup>41</sup>, è stata finora raramente accompagnata dal rinvenimento delle anfore vinarie etrusche, presenti in contesti indigeni, mentre più comuni risultano le scoperte di anfore ioniche<sup>42</sup>, probabilmente per l'aleatorietà delle ricerche.

Più evidente il commercio di oli profumati contenuti in piccoli vasi fittili etrusco-corinzi (aryballoi ed alabastra) attestati a Nora, Bithia, Pani Loriga, Othoca e Tharros.

Rilevantissima ma non sufficientemente chiara è la presenza, nei contesti fenici di Sardegna, di forme quali le coppette su piede (Bithia, Othoca, Tharros) ed i piatti (Sarcapos, Othoca, Tharros), quasi esclusivamente destinate alla circolazione interna, con funzione specializzata (funeraria e votiva per le coppette su piede). Infine notiamo che, in base alla produzione vascolare figurata etrusco-corinzia, può essere proposta la partecipazione di Tarquinia, Caere e Vulci<sup>43</sup> al commercio con le poleis fenicie di Sardegna con una probabile prevalenza, nel corso della prima metà del VI secolo, di Vulci<sup>44</sup>.

Scavi recenti dell'insediamento certamente fenicio di Cuccureddus-Villasimius<sup>45</sup> e di Othoca<sup>46</sup> hanno arricchito il quadro delle importazioni etrusche: segnaliamo tra l'altro il kantharos 3e Rasmussen e l'olpe 1b Rasmussen da Villasimius; i frammenti di due kantharoi 3e Rasmussen (?) e di una nuova kylix, probabilmente del gruppo ceretano a Maschera Umana, dall'abitato di Othoca (che possiede, con quest'ultima, tre coppe del suddetto gruppo). Lo studio, in corso, dei materiali della necropoli (che presenta ugualmente ceramica etrusca) consentirà di illuminare il quadro ideologico cui si ispira l'uso funerario dei vasi etruschi in un centro fenicio.

5. *L'entente cordiale* tra i Τυρρηνοί (in particolare gli Ἀγύλλαιοι) ed i Καρχηδώνιοι, avvalorata dalla comune azione antifocese della Battaglia del Mar Sardo e dai trattati cui allude Aristotele (Pol III, 9, 1280 a 36) indurrebbe a ritenere

<sup>41</sup> UGAS-ZUCCA, 91 ss. Si ripropone il problema dell'inquadramento dei centri arcaici di Sarcapos, Carales e Neapolis (indigeni o fenici?), mentre pare ormai acclarata la pertinenza ad ambito fenicio di Villasimius-Cuccureddus (v. *infra*).

<sup>42</sup> V. l'elenco in R. ZUCCA, in *Archeologia Sarda* 3, 1984, 25 ss.; cui si aggiungano R. GATTO, in AA.VV., *Territorio di Gesturi. Censimento Archeologico* (1985) 183, n. 766 e due exx. inediti di anfore « à la brosse » da Neapolis e Othoca (se non appartenenti alla classe attica Agorà 1501).

<sup>43</sup> Piatti del Pittore senza graffito, tarquiniese, in Sarcapos (UGAS-ZUCCA, 92, n. 6) e forse da Tharros (ex. inedito); coppe e coppette del Gruppo a Maschera Umana, ceretano, da Sarcapos, Bithia, Othoca e Tharros (G. COLONNA, in *Commercio Etrusco arcaico*, 14, n. 45), (figg. 1-2); coppe dei Pittori delle Macchie Bianche e delle Code Annodate, vulcenti, da Tharros (GRAS, 111 s., n. 42; MAC INTOSH TURFA, *cit.* a nota 2, 371, n. 165-166)

<sup>44</sup> GRAS 132 ss.

<sup>45</sup> L. A. MARRAS, in *RivStFenici* 11, 1983, 162.

<sup>46</sup> Scavi G. Tore, C. Ventimiglia, R. Zucca 1984-1985, inediti.

che, anche dopo l'avvento del dominio cartaginese in Sardegna, sullo scorcio del VI secolo a. C., ed il I trattato tra Roma e Cartagine (Polyb. III, 22), che manifesta la volontà di Cartagine di sganciare lo scambio dall'ambito extraterritoriale del santuario per sottoporlo al rigido controllo statale<sup>47</sup>, si siano mantenuti i rapporti commerciali fra Etruschi e Punici di Sardegna.

Tuttavia se a queste relazioni possiamo ancora attribuire l'importazione del vasellame attico tardo-arcaico<sup>48</sup> (che in parte potrebbe essere mediato da *emporoi* egineti e greco-orientali)<sup>49</sup> rinvenuto in Sardegna, non sapremmo elencate per il periodo classico altro che gli scrigni d'avorio a decorazione zoomorfa tarquiniesi o vulcenti da Nora e Tharros, ed alcune testimonianze della glittica etrusca da Tharros che influenzò la produzione locale, secondo l'acuta tesi di E. Acquaro<sup>50</sup>.

La crisi delle poleis etrusche della fascia costiera, ad eccezione di Populonia, e l'indirizzarsi verso l'interno di alcune categorie dell'artigianato etrusco non sono forse sufficienti a spiegare l'apparente caduta del rapporto commerciale etrusco-punico, in quanto l'esportazione del vino etrusco in Gallia si inoltra profondamente nel V secolo a. C. ed ora si conosce un'anfora etrusca 4 A Py dal Golfo di Cagliari, della prima metà del IV secolo a. C., indizio della prosecuzione in età tardo-classica della rotta Etruria-Sardegna<sup>51</sup>.

Deve comunque notarsi che nel settantennio tra il 453 a. C. ed il 384 a. C. le coste tirreniche dell'Etruria e della Corsica furono oggetto di varie spedizioni militari Siracusane che forse portavano alla costituzione del Συρακουσανός λιμὴν (Ptolem. 3, 2, 5) in Corsica, rendendo insicura la navigazione tirrenica<sup>52</sup>.

Nella fase finale di questo periodo sembrerebbe potersi cogliere « il graduale affacciarsi di Roma sul Mar Tirreno, prima all'ombra di Caere e poi in prima persona »<sup>53</sup>.

La Φερωνία πόλις, che Ptolem. III, 3, 4 segna nella costa orientale sarda, rappresenta, nella brillante interpretazione di M. Torelli del passo diodoreo (XV, 27, 4) relativo all'invio di πεντακόσιοι ἄποικοι εἰς Σαρδωνίαν nel 378/7 a. C. « uno dei tentativi diretti della plebe romana di aprirsi spazi nella realtà economica sociale e politica di una Roma dominata da acuti conflitti di classe »<sup>54</sup>.

D'altro canto l'espansione marittima romana, va vista in stretto contatto con Caere, così da farci ritenere che l'ἀποικία sarda costituisca la risposta romano-

<sup>47</sup> TORELLI, *Storia*, 202 (per Roma); UGAS-ZUCCA, 179 (per i centri punici della Sardegna).

<sup>48</sup> BERNARDINI-TRONCHETTI, 290.

<sup>49</sup> UGAS-ZUCCA, 176.

<sup>50</sup> M. MARTELLI, in *Commercio Etrusco arcaico*, 207 ss. (avori); E. ACQUARO, *Arte e cultura punica in Sardegna* (1984) 73 ss. (sigilli).

<sup>51</sup> UGAS-ZUCCA, 71, n. 60, tav. 30, 8.

<sup>52</sup> TORELLI, *Storia*, 213 s.; CRISTOFANI, 84 ss.; 102.

<sup>53</sup> M. TORELLI, in *Etruschi e Roma*, 80.

<sup>54</sup> Ibidem, 81.

cerite alla deduzione del *Portus Siracusanus* in Corsica o comunque alla recente spedizione militare di Dionigi il Vecchio a Pyrgi <sup>55</sup>.

Cartagine, occupata in un nuovo conflitto in Sardegna contro gli indigeni, fomentati forse da Dionigi, reagirà solo nel 348 a. C., con il II Trattato con Roma <sup>56</sup> che vieta il commercio romano e la fondazione di città in Sardegna.

Ancora in età tardo-classica e nel primo Ellenismo si importano nei centri punici dell'isola piattelli di Genucilia (Karales, Sarcapos), oinochoai con bocca a cartoccio (M. Sirai, Tharros) e quindi vasellame dell'Atelier des petites Estampilles: in Sardegna al commercio etrusco si avvicenda il commercio romano, prodromo della conquista dell'isola da parte di Roma <sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> G. COLONNA, in *Etruschi e Roma*, 85 s.; TORELLI, *Storia*, 222 pensa invece ad un tentativo di « contrastare il probabile primato tarquiniese su Aleria ».

<sup>56</sup> POLYB. II, 24, 11. Cfr. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica* (1979).

<sup>57</sup> R. ZUCCA, *AnnUnivPerugia* 21 (in stampa).